

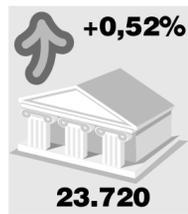
Prosciutto e roquefort, Bruxelles chiede tutela internazionale

MILANO «Prosciutto di Parma», formaggio «Roquefort» o «Bayrisches Bier» saranno protetti. La Commissione europea ha deciso di estenderne la protezione, contro imitazioni e falsi, dai paesi dell'Ue a quelli membri dell'Organizzazione mondiale per il commercio (Wto).

L'obiettivo di Bruxelles è di migliorare il riconoscimento dei diritti sulla proprietà intellettuale nell'ambito dell'accordo Wto. Di fatto, l'idea è di offrire a tutti i membri della Wto che hanno un interesse legittimo sul territorio dell'Ue il diritto, già riconosciuto ai cittadini europei, di opporsi alla registrazione di un prodotto entro sei mesi dalla data di pubblicazione dell'avviso nella Gazzetta ufficiale dell'Ue.

L'offerta è destinata ai paesi extra-Ue che sono pronti a partecipare al nuovo sistema su una base di

reciprocità. Così, ad uno stato che non è membro dell'Ue e che introduce un sistema equivalente (incluso il diritto di opposizione per la Comunità e l'impegno a tutelare le denominazioni comunitarie sul proprio territorio), l'Ue offre una procedura specifica per la registrazione dei suoi prodotti sul mercato comunitario. Il nuovo provvedimento, che sarà presentato da Fischler ai Quindici, prevede l'inserimento nel registro dei prodotti protetti anche dell'aceto di vino, mentre verrebbero escluse le acque minerali e le acque di sorgente. Bruxelles ritiene che queste ultime siano già adeguatamente protette nel quadro di altre normative. Inoltre, entro un termine di 15 anni, la proposta suggerisce di eliminare progressivamente le omonimie, ossia le denominazioni scritte o pronunciate in modo identico.



petrolio



euro/dollaro



l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

La crisi è Blu, il governo latita

Berlusconi ha già venduto le sue azioni. Fassino: difendiamo questi giovani

Bianca Di Giovanni

banche

Sindacalista licenziata Cgil, Cisl, Uil: illegittimo

MILANO Quattro giornate di sciopero: è la risposta dei sindacati di Banca Carime contro il licenziamento della segretaria generale della Falcri, Francesca Furfaro, e la sospensione per dieci giorni di altri due sindacalisti Fabi, Franco Curcio e Mario Intrieri. Tutto il personale di Carime sciopererà il 29 marzo, e nei giorni 12, 18 e 19 aprile. Il leader Fisac Marcello Tocco e la segretaria confederale Carla Cantone confermano che la revoca del licenziamento sarà considerato pregiudiziale alla ripresa del confronto con l'Abi in calendario il 19 marzo: altrimenti sarà sciopero nazionale dei bancari. Anche Cofferati, Pezzotta e Angeletti con una lettera al presidente dell'Abi Maurizio Sella, chiedono la revoca del provvedimento: «È un precedente assoluto nel settore del credito ma denota la prevalenza, nei vertici di Carime e della controllante Banca Popolare Commercio e Industria, di una concezione delle relazioni sindacali che si pone addirittura al di là delle tesi congiunturali sostenute dal governo e dalla Confindustria sulla radicale revisione del sistema dei diritti vigente nel mondo del

lavoro. Colpire con il più drastico dei provvedimenti come un'azienda può assumere un dirigente sindacale per le opinioni espresse, che peraltro vertevano sul disagio della clientela e dei lavoratori di una banca che da anni è sottoposta a continui cambi di proprietà, mette in discussione diritti costituzionalmente tutelati e ha un chiaro carattere intimidatorio nei confronti dei lavoratori e di chi li rappresenta, intimidazioni che troveranno le giuste risposte da parte delle sette sigle sindacali che unitariamente operano nel settore del credito. Anche se c'è oggi chi sembra dimenticarlo - affermano ancora Cofferati, Pezzotta e Angeletti - il sistema delle relazioni sindacali, nel quadro degli accordi del 23 luglio '93, si ispira alla valorizzazione delle risorse economiche, morali, culturali, professionali, civili del paese per un equilibrio e compatibile sviluppo della società: si tratta di un sistema complesso che ha prodotto notevoli benefici per il paese e che non può essere messo in discussione da interventi arbitrari e sconsiderati di una singola azienda». I tre leader condividono le iniziative delle organizzazioni sindacali del settore.



La protesta dei lavoratori di Blu e della Fistel Cisl davanti al ministero dell'Industria. Ansa

cerchio dei vari «spezzoni» dovrebbe arrivare Tim, disposta a comprare tutto per rivendere poi a ciascuno degli interessati una parte. In questo modo si dovrebbe aggirare il nodo sulle frequenze (la licenza Csm di Blu è di 15 MHz), che in caso di «spezzato» aprirebbe un caso giuridico del tutto inedito. La vendita in blocco, poi, potrebbe garantire di più l'occupazione anche nella seconda fase

di «redistribuzione». Ma sull'offerta di Tim «pesa» l'incognita dell'Antitrust Ue. Insomma, la strada non è tutta in discesa. Intanto, s'è detto, i lavoratori hanno già cominciato ad essere spulsi. Senza problemi (e con articolo 18 in vigore), visto che in alcuni casi erano quasi tutti «per-flessibili», per non dire precari. Nel call center di Palermo su 492

addebiati ben 443 sono a contratto di formazione lavoro, in quello di Firenze ve ne sono 293 su un totale di 384. Cosa significa? Che l'azienda ha usufruito di «sconti» sul costo del lavoro, in cambio di corsi di formazione, ma oggi può semplicemente non rinnovare il contratto. Stop. Eppure l'azienda va bene, è riuscita a ritagliarsi una buona fetta di mercato nonostante la feroce corsa competi-

tiva. Insomma, il lavoro ci sarebbe ed i giovani lo sanno fare bene. Proprio su questo punto si fonda l'interrogazione parlamentare sul «caso Blu» presentata da 36 deputati dell'Ulivo. Il sindacato, dal canto suo, chiede una cosa sola: «Che si garantisca l'intera occupazione (anche di quelli già spediti a casa) qualsiasi formula di cessione si scelga», dichiara Rosario Strazzullo di Slai-Cgil.

I dati Istat di febbraio L'inflazione sale al 2,5% Tremonti soddisfatto i consumatori un po' meno

MILANO L'inflazione sale e con lei anche le polemiche. Perché sul dato grezzo comunicato dall'Istat (l'Istituto di studi statistici) - a febbraio il livello dei prezzi si è attestato al 2,5%, contro il 2,4% di gennaio - si sono scontrati da una parte il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, e dall'altra le associazioni dei consumatori.

Il ministro, in un articolo a sua firma apparso su Euro Italia, il giornale del Comitato euro, ha scritto che nel changeover lira-euro «non c'è stato lo scatto dell'inflazione temuto. Il sistema ha reagito con prontezza in tutte le sue componenti: operatori, amministrazioni dello Stato, cittadinanza».

Tremonti ha ravvisato solo «qualche fisiologico disagio per i cittadini, ma senza i drammi che molti profeti di sventura avevano pronosticato». Ora, ha proseguito, «con il completamento del changeover l'Europa dispone di una sola moneta per circa 300 milioni di individui per un mercato che rappresenta un quinto della ricchezza mondiale».

Continua a crescere il prezzo della benzina L'Opec non taglia la produzione

Insomma, secondo Tremonti, «l'Europa, e in Europa l'Italia hanno fatto, e bene, la loro parte. È una prova questa dell'europeismo consapevole con il quale il nostro paese affronta le sue sfide. Adesso lo sguardo deve puntare necessariamente avanti alla Convenzione che dovrà disegnare la nuova Costituzione europea. È un dibattito aperto. Un

dibattito nel quale il nostro Paese darà il suo contributo costruttivo al servizio degli italiani e dei cittadini dell'Unione».

La versione di Tremonti non è stata però digerita dalle associazioni dei consumatori. «Altro che nessun effetto sull'inflazione da changeover come afferma il ministro dell'Economia, l'impatto c'è stato, e pesante» si legge in una nota congiunta di Federconsumatori e Adusbef, chiedendo lumi al ministro soprattutto sul «fondamento delle sue dichiarazioni trionfalistiche. «Ricordiamo al ministro - hanno aggiunto le due associazioni - che l'inflazione tendenziale viaggia intorno al 2,5% a fronte di un'inflazione programmata per il 2002 dell'1,7%». Dalle associazioni inoltre si sottolinea che se «si prendono in considerazione gli acquisti frequenti di importo non elevato come i beni alimentari che hanno subito un'inflazione di ben il 4% annuo confermando in pieno le denunce fatte sin dall'inizio dell'anno dalla Federconsumatori e Adusbef».

Tra le due parti si è inserito il presidente della Confindustria, Sergio Billè che ha spostato l'asse di visione. «A preoccuparmi - ha detto Billè - veramente è l'aumento del prezzo del petrolio. Potrebbe essere l'avvio di una fase di aumento di questo costo - ha precisato - che è determinante per l'inflazione». Intanto, sul fronte petrolio l'Opec ha fatto sapere ieri di non tagliare ulteriormente la produzione. La scelta è conseguenza del fatto che dal 12 marzo il prezzo del greggio è salito oltre soglia 22 dollari proprio quello che voleva l'Opec. Una piccola boccata d'ossigeno dato che in un mese il prezzo della benzina è più caro. 50 litri costano 1,4 euro in più.

ro.ro.

Giuseppe Caruso

L'amministratore delegato della Fiat e il presidente della Lombardia parlano di auto ecologiche, quelle che doveva produrre l'Alfa Romeo

Cantarella e Formigoni, brindisi sulle rovine di Arese

MILANO Si alle «auto ecologiche», ma non negli stabilimenti dell'Alfa Romeo di Arese. Questo è stato in sintesi il messaggio arrivato dall'incontro-vevina tenutosi ieri tra il presidente della regione Lombardia Roberto Formigoni e l'amministratore delegato della Fiat Paolo Cantarella.

Il tema della giornata riguardava la mobilità senza inquinamento nei grandi centri urbani, argomento assai caro al presidente della regione Lombardia che negli ultimi mesi ha provato a cavalcare l'onda ecologista delle «città pulite» con molta demagogia e pochissimo senso pratico, tanto da ricevere critiche sia da destra che da sinistra. L'incontro di ieri doveva servire a sancire l'impegno della giunta polista lombarda sulla strada di una mobilità «pulita» dei mezzi di trasporto pub-

blici e privati, ma si è trasformata in un mezzo autogol per via della protesta dei lavoratori dell'Alfa Romeo di Arese che vivono da diverso tempo una situazione insostenibile nonostante le promesse della Fiat. La casa torinese si è infatti impegnata a trasferire ad Arese la produzione di veicoli a basso impatto ambientale e delle così dette «auto ecologiche», ma non ha mai rispettato tale accordo. Il governo ha concesso alla Fiat un finanziamento di circa mille miliardi di vecchie lire per sviluppare la produzione di mezzi di trasporto meno inquinanti, stabilendo anche il numero ed i modelli che dovranno essere costruiti da qui fino al

Il presidente della regione Lombardia, Roberto Formigoni con l'amministratore delegato della Fiat, Paolo Cantarella ieri a Milano in occasione della presentazione dell'auto ecologica Ansa



2005. La casa torinese però non solo non ha spostato la produzione ad Arese, ma non ha nemmeno risposto alle richieste dei 1500 lavoratori che rimangono in cassa integrazione con una media di sette settimane su otto. L'impressione dei rappresentanti sindacali è che ci sia la volontà di smantellare del tutto gli impianti di Arese e di portare fuori dall'Italia l'eventuale produzione, per godere di un costo del lavoro molto più basso.

Ieri la contestazione, che ha impedito al duo Formigoni-Cantarella di effettuare l'incontro all'esterno della sede regionale come da programma, è arrivata comunque den-

tro la sala della conferenza stampa. Protagonista una lavoratrice che ha gridato ai protagonisti dell'incontro «vergognatevi». I lavoratori dell'Alfa Romeo di Arese contestano a Roberto Formigoni il suo disinteresse per le sorti dello stabilimento, nonostante la produzione di veicoli ecologici o a basso impatto ambientale dovrebbe rientrare tra i suoi interessi, vista la battaglia che porta avanti.

Il presidente della regione Lombardia invece si è sempre rifiutato di prendere impegni ed anche ieri ha preferito rimanere nell'ambito del «ci piacerebbe tanto fare», illustrando un progetto che dovrebbe prevedere la creazione di distributori di metano per agevolare la circolazione di veicoli a basso impatto ambientale. Formigoni ha anche promesso tutta una serie di incentivi per agevolare la produzione di macchine meno inquinanti, ma tutto resta ancora indefinito.